

Recensioni

Vincenzo Cirillo

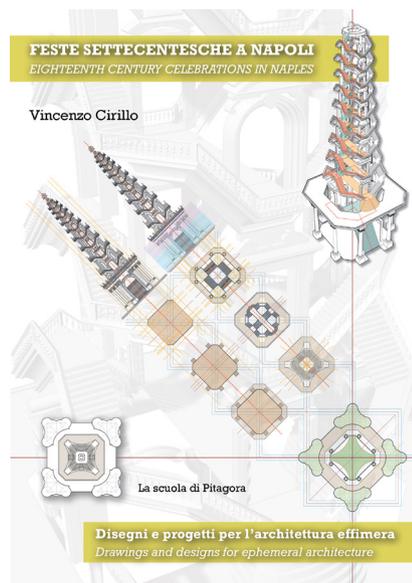
Feste settecentesche a Napoli. Disegni e progetti per l'architettura effimera

La scuola di Pitagora Editrice

Napoli 2021

324 pp.

ISBN 978-88-6542-836-8



Il ricorso all'allestimento di architetture effimere in occasione di feste ed eventi religiosi, che trova le sue prime manifestazioni nell'ambiente romano del XV secolo, raggiunge l'apice durante il periodo barocco diffondendosi in diverse aree della penisola. Artisti, scenografi e architetti, chiamati a realizzare archi di trionfo, portali, giostre e macchine sceniche, ebbero l'opportunità di sperimentare e studiare soluzioni progettuali che applicheranno nelle loro opere artistiche e architettoniche.

Il libro di Vincenzo Cirillo, incentrato sugli apparati dell'architettura effimera napoletana del XVIII secolo, ha il pregio di approfondire l'esperienza partenopea suggerendo inediti spunti per lo studio della storia e cultura della città di Napoli.

Il volume, che presenta i risultati di ricerche condotte dall'autore a partire dal 2017 presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", è articolato in capitoli ed è concluso da un'appendice che raccoglie le fonti utilizzate per l'analisi e l'elaborazione dei modelli virtuali, la trascrizione dei testi a stampa dell'epoca e la riproduzione di numerose tavole grafiche a questi allegate. Queste ultime consentono di apprezzare la dedizione e la perizia compositiva e grafica che gli scenografi e gli architetti dedicavano alla progettazione delle strutture effimere.

Nel primo capitolo l'autore introduce il tema della ricerca, mentre nei successivi sviluppa un'approfondita analisi degli

apparati effimeri progettati e realizzati per onorare la famiglia regnante dei Borbone, in occasione di quattro eventi festosi celebrati tra il 1738 e il 1791. Grazie allo studio attento delle fonti, l'autore propone alcune rappresentazioni elaborate a partire da modelli digitali, costruiti sulla scorta di un'accurata analisi delle matrici geometriche e compositive delle architetture.

Il primo apparato effimero introdotto da Cirillo è quello allestito in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio di Carlo di Borbone con Maria Amelia di Sassonia (1738). L'opera, realizzata dall'architetto e scenografo Ferdinando Sanfelice, e definita «invenzione capricciosa» dai contemporanei, assume la forma di un teatro urbano, una grande *Fiera* delimitata da un recinto entro il quale si distribuiscono padiglioni, edicole, fontane e obelischi. L'opera, come sottolineato dall'autore, si proponeva di suscitare nei visitatori sensazioni di «stupore e meraviglia». Ferdinando Sanfelice curò meticolosamente ogni dettaglio e in particolare l'illuminazione artificiale, facendo ricorso a lampadari di cristalli e specchi, che permettevano alla luce generata dalle fiaccole di creare sorprendenti effetti luminosi. Nelle ricostruzioni virtuali l'autore tenta di restituire al lettore le emozioni provate dai visitatori dell'epoca; Cirillo non si limita a proporre *rendering* di viste prospettiche, ma offre anche una lettura di questa architettura effimera nel contesto urbano della città di Napoli.

A partire dall'individuazione dell'area occupata dalla Fiera nella cartografia storica, viene ipotizzata la sua probabile ubicazione e il modello ricostruito viene inserito in due rappresentazioni iconiche della città partenopea: la pseudo-assonometria della città vista dal mare nell'incisione di Alessandro Baratta (1627), e la vista prospettica dell'area del Castello nell'opera pittorica di Antonio Joli (1757). Questi due elaborati permettono al lettore di comprendere il rapporto che tali opere, benché temporanee, istituivano con il tessuto urbano, riprendendone assialità e rapporti volumetrici.

Il secondo apparato effimero descritto nel volume, anch'esso opera del Sanfelice, è quello realizzato per la nascita della primogenita di Carlo III di Borbone (1740): si tratta di una grande Torre, alta circa 53 metri, circondata da quattro fontane e posta al centro di un grande emiciclo raccordato con la facciata del Palazzo Reale. La Torre si caratterizzava per la sua forma piramidale ed era articolata in dieci livelli che offrivano spettacolari punti di osservazione sulla città. In questo capitolo l'autore indaga le matrici geometriche del progetto sulla base della descrizione della *Relazione sulla festa* e di due disegni, una vista prospettica e un prospetto, conservati presso la Biblioteca di Storia Patria e il Gabinetto di Disegni e Stampe del Museo di San Martino a Napoli.

Grazie ai dati riportati sulla *Tavola del prospetto della gran Torre Piramidale*, viene prodotto un modello digitale, e da questo un'affascinante vista prospettica

dall'alto che, attraverso la smaterializzazione dell'involucro esterno, permette di evidenziare il complesso sistema dei collegamenti verticali e orizzontali della torre. Come nel precedente capitolo, l'autore propone alcuni *rendering* di viste prospettiche; in questo caso la scelta dei punti di vista appare meno condivisibile, in quanto restituisce una visione troppo aberrata della Torre in relazione al contesto. Anche per questo apparato effimero l'autore compie l'apprezzabile operazione di inserimento in rappresentazioni storiche della città, in particolare in un quadro di Gaspar Van Wittel dei primi anni del Settecento.

Dopo un breve *excursus* dedicato ai numerosi apparati effimeri realizzati per la nascita del primo figlio maschio di Carlo III di Borbone (1747), il capitolo seguente è dedicato alla spettacolare "Macchina da fuoco d'artificio" allestita nei pressi di Largo Castello. L'autore propone un ridisegno in doppia proiezione ortogonale della *Tavola XV della Narrazione delle solenni Reali Feste*, utilizzata come riferimento per la costruzione di un modello digitale e per la realizzazione di due elaborazioni grafiche: nella prima, la *Macchina da fuoco* è riprodotta all'interno del dipinto, già citato, di Antonio Joli, mentre nella seconda essa trova posto in una ricostruzione digitale della Napoli settecentesca, nel pieno dei festeggiamenti e sotto una pioggia di coloratissimi fuochi pirotecnici.

Nell'ultima sezione del libro l'autore passa in rassegna gli apparati realizzati a Napoli, lungo la strada Toledo, in

occasione del rientro da Vienna a Napoli dei sovrani Ferdinando IV e Maria Carolina d'Austria (1791): dalla Porta della città al Largo di Palazzo, fino al Palazzo Reale, di fronte al quale venne allestito il *Tempio della Fortuna Reduce*. Qui le ricostruzioni di Cirillo mostrano un diverso linguaggio grafico, interrompendo una continuità che aveva contraddistinto i precedenti capitoli. In questo caso le ricostruzioni assumono una nuova valenza poiché vengono utilizzate per una sperimentale applicazione, essenziale ma apprezzabile, di visualizzazione in realtà aumentata. Cirillo individua le potenzialità di questa tecnologia come strumento per la conoscenza e la divulgazione degli apparati effimeri di Napoli, che nei secoli, anche se per brevissimi periodi, sono stati parte integrante del tessuto urbano della città.

Conclude il volume un saggio sulle nuove forme della rappresentazione legate a eventi occasionali, come installazioni di *videomapping*, giochi di luce realizzati nei cieli notturni attraverso il volo controllato e coordinato di più droni, che offrono all'autore lo spunto per sottolineare le analogie con gli apparati effimeri settecenteschi descritti nel volume e richiamare l'attenzione dei lettori sulla loro importanza e sul contributo che tali esperienze, in una prospettiva nuova e complessiva come quella presentata nel volume, possono offrire come fonte di ispirazione per applicazioni di visualizzazione digitale.

Mirco Cannella

Autore

Mirco Cannella, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, mirco.cannella@unipa.it